



# in DIALOGO

Inserito mensile della diocesi di Nola  
A cura dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali  
Via San Felice, 30 - 80035 Nola (Na)

Telefono 081.3114626  
E-mail: comunicare@chiesadinola.it  
Facebook: indialogochiesadinola

Nola *sette* **Avvenire**  
Inserito di

**Benedetto XVI  
I giovani di Colonia  
ancora ricordano**

a pagina 4 e 5

**Giorno della memoria  
Così Edith Stein  
amò il suo popolo**

a pagina 3

**Cantieri di speranza  
Scuola sociopolitica  
Il via con Becchetti**

a pagina 7

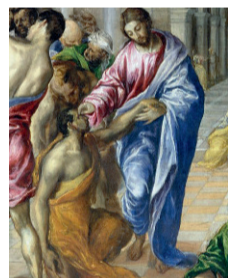
## In Campania strada in salita per l'inclusione

editoriale

Con parole vere  
si curi la dignità

DI MARIANGELA PARISI

Non c'è forse ambito più arduo, per misurarsi con la sinodalità, che quello della malattia. Perché «aver cura» di chi, per la malattia, dipende da noi - come ci invita a fare il Papa nel messaggio per la XXXI Giornata mondiale del Malato - richiede il grande sforzo di mettere da parte il nostro io, di riconoscersi nell'altro, di riconoscere la comune fragilità, la comune effimera condizione umana che ci rende tutti, senza eccezioni, «disabili». Non siamo fatti per l'immortalità. Siamo però fatti, ci ricorda il Vangelo, per l'eternità.



La vita, ogni giorno, ci dà prova della nostra finitezza. L'amore, ogni giorno, ci dà la certezza che la morte non avrà l'ultima parola su quello che siamo. L'amore fatto di concreti gesti di sostegno e aiuto, da parte di ognuno, ciascuno secondo le proprie competenze:

da chi ha responsabilità istituzionali a chi ha la responsabilità della preghiera.

A chi ha la responsabilità della comunicazione giornalistica. Il prossimo 24 gennaio ricorrerà la LVII Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali. «Parlare col cuore: *Veritatem facientes in caritate* (Ef 4,15)» è il tema scelto dal Santo Padre. Dopo il senso della vista e quello dell'udito, al centro dei precedenti messaggi, tocca, potremmo dire, al gusto, perché le parole hanno diversi sapori. Quelle che partono dal cuore sono frutto del discernimento e quindi sanno di verità, vengono dall'aver visto e udito, e per un giornalista, dall'aver verificato. Uno stile necessario per soccorrere quanti necessitano di qualcuno che «abbia cura» di loro. Soprattutto quando la comunicazione aiuta a restituire, difendere, garantire la dignità di chi è già stato messo, dalla vita, a dura prova. Ogni tentativo di inclusione passa, infatti, dal riconoscimento della dignità di ogni persona, a prescindere dalle sue abilità. Maria Rosaria e Gaia, in questo numero, ce lo ricordano.

DI ALFONSO LANZIERI

Accompagnare e includere possono essere considerati due termini-chiave quando si parla di disabilità, in particolare se si tratta di giovanissimi in età scolastica. Passare dalle parole ai fatti, però, non è sempre semplice. Se tanti passi avanti sono stati fatti negli ultimi anni, molto resta da fare per rendere burocrazia, strutture, scuola e sanità vere alleate delle persone disabili e di quanti se ne prendono cura. In Campania, su questo fronte, c'è ancora da migliorare: diversi sono i dossier aperti. Lo sottolinea Nino Di Maio, presidente del Forum delle Associazioni Familiari della Regione Campania.

«Per cominciare dagli ultimi eventi, lo scorso 6 dicembre - ricorda Di Maio - abbiamo incontrato la ministra per le Disabilità, Alessandra Locatelli, a Napoli. Le abbiamo riferito che tra le preoccupazioni più sentite dei genitori che hanno figli disabili c'è il cosiddetto

**Di Maio  
(Forum famiglie  
regionale):  
«Per i disabili  
fondamentale il  
Progetto di vita»**

tema del «dopo di noi». Cosa succede quando i genitori vengono a mancare? Quale sarà l'impatto sulla vita di eventuali fratelli? A nostro avviso, bisogna rivedere il principio della legge del «Dopo di noi» del 2016. La norma - spiega Di Maio - prevede misure di assistenza, cura e protezione in favore delle persone con disabilità gravi, ed è un passo avanti molto importante ma va integrata con quello che viene chiamato Progetto di vita individuale. Asl, famiglia e scuola devono mettersi insieme e favorire la produzione, per ogni persona, del Progetto personalizzato, che è già previsto dalla legge ma



poco realizzato. La legge, infatti, guarda più all'aspetto economico ma è importante garantire che le persone con disabilità siano supportate anche nella realizzazione dei propri desideri e progetti di vita». Legato a questo tema, c'è quello dei cosiddetti *caregiver*. «Abbiamo portato all'attenzione della ministra anche questo argomento. Il progetto personalizzato dovrebbe essere previsto anche per chi si prende cura di un familiare disabile, con la possibilità di conciliare la cura coi tempi del lavoro, andare in pensione un po' prima ecc. Personalizzare è la parola d'ordine. Bisogna

trovare il modo di trattare ogni caso con approccio individuale. Fondamentale, poi - aggiunge Di Maio - è creare gruppi famiglie di sostegno reciproco. La solitudine, spesso, è il problema più grave. La solitudine di chi vive la disabilità e di chi deve assistere». E poi c'è il tema fondamentale della scuola e degli insegnanti di sostegno. «Tutti gli insegnanti - afferma Di Maio - dovrebbero avere una formazione sul tema della disabilità. E poi, purtroppo, molte volte il docente di sostegno cambia in continuazione, e questo complica le cose».

continua a pagina 2

**Ecumenismo  
«La pluralità  
dono di Dio»**

DI ALBERTO ROCCHINI\*

Solo da due mesi sono il nuovo pastore della chiesa evangelica luterana di Torre Annunziata. Come è finito un pavese ai piedi del Vesuvio? Forse grazie anche alla mia curiosità che mi ha portato a vivere anche all'estero. Proprio a Praga, infatti, ho studiato teologia presso la Facoltà Husita dell'Università Carolina. Nella Repubblica Ceca ho anche potuto apprezzare gli stretti legami fra le chiese di diverse confessioni; a causa della spiccata marginalizzazione sociale del cristianesimo, infatti, cattolici e protestanti collaborano spesso con estrema naturalezza. Dopo l'anno di tirocinio presso la Chiesa Evangelica dei Fratelli Boemi a eský Brod, una cittadina fuori Praga, mi si presentavano alcune comunità luterane in Italia per iniziare il mio servizio pastorale. Con gioia ho accolto la scelta di Torre Annunziata. Con una certa ironia dico che a Torre Annunziata c'è la nostra unica «parrocchia» in Italia. Nel senso che la nostra comunità è, dalla sua fondazione alla fine degli anni Cinquanta, parte integrante della città. A volte ho l'impressione che quasi tutti gli abitanti di Torre sono entrati in contatto con la nostra chiesa, grazie alla scuola elementare che ha operato per 30 anni e anche al laboratorio teatrale «diffusioneteatro», che ha operato per quasi 40 anni.

Sono molto lieto di avere allacciato rapporti fraterni di amicizia e collaborazione con la parrocchia cattolica prossima di Sant'Alfonso. Così come del resto con i decani per la diocesi rispettivamente di Nola, monsignor Raffaele Russo, e di Napoli, monsignor Giro Esposito, che in più occasioni hanno mostrato il loro supporto. Lunedì 23 gennaio alle 19 avremo l'onore di ospitare il vescovo di Nola, monsignor Francesco Marino, per la celebrazione della liturgia ecumenica in occasione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Mercoledì 25, sono invitato a Nola per la celebrazione ecumenica dei vesperi. Per me ecumenismo significa soprattutto vivere insieme e creare occasioni di testimonianza e celebrazione comune. Credo che sia questo il modo più chiaro per essere cristiani nella società di oggi. Una prassi che mostri la convergenza reale sui fondamenti della nostra fede e allo stesso tempo non metta da parte, anzi valorizzi le differenze di spiritualità e accenti, come dono di pluralità del Signore.

\*pastore della Comunità luterana di Torre Annunziata

**Azione cattolica, a Brusciano la Marcia della pace**

DI DOMENICO IOVANE

L'Azione cattolica della diocesi di Nola scende in strada e lo fa in nome della pace. Domenica 29 gennaio, alle 15.30, a Brusciano, le associazioni parrocchiali prenderanno parte alla Marcia della pace. Quest'anno lo slogan è «Allenati alla Pace», che vuole essere un invito all'impegno concreto nel vivere la fraternità nei territori. Nelle scorse settimane gli educatori dei gruppi parrocchiali hanno ricevuto il materiale per prepararsi all'evento che, in questo periodo, ha un significato particolare, come ricorda il pre-

sidente dell'Ac diocesana Vincenzo Formisano: «L'appuntamento è molto atteso a causa dei rinvii degli scorsi anni per il Covid e sarà affrontato con una consapevolezza diversa per la guerra in Ucraina». Inoltre, sottolinea Formisano, la scelta degli ospiti darà ancora più significato all'evento: «Saranno con noi Mariangela Correale, atleta della nazionale paralimpica di danza sportiva, e l'associazione Insuperabili, che offre alle persone con disabilità la possibilità di praticare sport: vogliamo sottolineare come davvero tutti possano contribuire, allenandosi giorno dopo giorno, al

grande sogno della pace». Quello della marcia è un appuntamento proposto dall'Ac - il settore associativo per ragazzi - che si ripete ogni anno, a gennaio, nelle parrocchie, ed ogni tre anni a livello diocesano, scegliendo, a rotazione, una città da una delle tre zone pastorali. «Siamo convinti che la pace sia possibile, ma che si possa realizzare solo attraverso il contributo ordinario di tutti - conclude Formisano - ed è significativo che siano i più piccoli a indicare la strada a tutti, a scuotere con la loro innocenza e il loro entusiasmo le coscienze un po' assopite e un po' rassegnate dei grandi».



Una marcia pace Ac Nola

**Vince l'alleanza tra antico e nuovo**

Introdurre i giovani al mondo dell'artigianato e dell'imprenditoria, coniugando tradizione e innovazione. Sono le direttrici del progetto «Incartiamoci» ideato dal Movimento lavoratori di Azione Cattolica della diocesi di Nola, risultato tra i vincitori del Concorso nazionale di idee «Lavoro e Pastorale» promosso da Movimento lavoratori di Azione cattolica (Mlac), dall'Ufficio Cei per i problemi sociali e il lavoro, dal Progetto Policoro e da Caritas Italiana. Il progetto consiste nella realizzazione di laboratori di recupero dell'antica arte della cartapesta, grazie all'opera di maestri artigiani dell'associazione culturale «Contea Nolana». La formazione a questa forma di artigianato sarà a cura dell'equipe diocesana del Progetto Policoro di Nola, che collabora al progetto. L'iniziativa ha lo scopo di incentivare i giovani partecipanti - di età compresa tra i 15 e i 17 anni - all'autoimprenditorialità e all'acquisizione di competenze per la creazione di canali e-commerce per la vendita on line. Il percorso si propone anche il conseguimento di

obiettivi educativi trasversali, per lo sviluppo di competenze lavorative connesse ad una crescita umana e sociale (le cosiddette «life skills»). Inoltre, è prevista la realizzazione di un museo digitale, multilingue, coi prodotti realizzati e documenti storici, con la collaborazione dell'Ufficio beni culturali della diocesi di Nola. «Siamo grati per la fiducia riposta nel nostro progetto - ha dichiarato Giuseppina Orefice, referente diocesano del Movimento lavoratori -, per il premio ricevuto - un contributo in denaro per il progetto - e siamo felici che il Mlac diocesano possa ripartire alla grande. Lavoriamo per costruire una rete solida di collaborazione con le associazioni del territorio e l'istituzione scolastica partner. Con il supporto del Progetto Policoro diocesano i nostri giovani partecipanti saranno aiutati a conoscere meglio se stessi, i propri talenti e la propria vocazione. Innovazione tecnologica e tradizione culturale possono coesistere per dar vita a nuove opportunità lavorative ed espressive per i nostri giovani». (A.Lan.)



Orefice alla premiazione

**Il progetto  
«Incartiamoci»  
del Mlac di Nola  
tra i vincitori del  
Concorso nazionale  
di idee dedicato a  
«Lavoro e pastorale»**

APPUNTAMENTI

**Memoria e spiritualità**

Giovedì prossimo, 27 gennaio, presso la biblioteca San Paolino, nel Seminario vescovile di Nola, si terrà la presentazione del volume *Comunità che educa. Il Seminario di Nola sotto la guida di don Peppino Gambardella*, curato da M. Gatta, G. De Riggio e G. Pascarella (Mancini Edizioni). Il testo ripercorre gli anni del rettorato di don Gambardella. Interverranno il vescovo di Nola, Francesco Marino, il vescovo di Pozzuoli e Ischia, Gennaro Pascarella, e Sergio Tanzarella, docente Pftim-Napoli. Modera il giornalista Michele Gatta. La Consulta delle aggregazioni laicali della diocesi di Nola ha organizzato l'incontro di spiritualità dal titolo «Insieme, verso Gerusalemme», previsto per il 23 febbraio alle 20.30, presso il duomo di Nola, in occasione dell'inizio della Quaresima. L'evento si aprirà con la celebrazione dei vesperi, presieduta dal vescovo di Nola, Francesco Marino, cui seguirà una meditazione della biblista Rosanna Virgili.

# «Aiutiamo le famiglie a vivere la diversità»

DI MARIANGELA PARISI

**G**ioiornalista pubblicista e scrittrice, Maria Rosaria Ricci vive da quarant'anni in compagnia della tetraparesi spastica. La malattia non ha però avuto il sopravvento sull'amore per la vita di questa donna dal sorriso contagioso che è riuscita a trovare nella sua disabilità il coraggio per superare i limiti che le si sono presentati nel tempo. Un viaggio, il suo, che ha raccontato anche in un libro *Abilmente. Il coraggio di non arrendersi*, pubblicato nel 2018 per le edizioni Il laboratorio. Un testo scritto per infondere coraggio a chi vive la disabilità ma anche per scalfire un certo modo di pensare la disabilità.

**In questa sua battaglia, fondamentale è stato l'apporto della sua famiglia. Eppure le famiglie che devono affrontare la disabilità spesso non sono ade-**

**guatamente accompagnate.**

Posso dirle che la prima accettazione della mia disabilità è stata quella della mia famiglia. Dalla loro è arrivata la mia accettazione. Due binari paralleli ricongiunti in un unico binario. Ho avuto e ho la fortuna di vivere in un ambiente familiare che da sempre mi ha trattato alla pari dei miei fratelli maggiori e dei miei cugini. Non è facile per una mamma e un papà accettare che un proprio figlio sia diverso dagli altri per sempre e a vita. È una sofferenza inspiegabile e credo inimmaginabile. Credo che solo vivendola con naturalezza ci si accorge, nell'intimità, di quanto una sofferenza possa aprirci alla bellezza e ricchezza del dono della vita. Le famiglie sono poco supportate, soprattutto qui al Sud, e non solo economicamente. Spesso le leggi e gli strumenti ci sono ma le famiglie non sono aiutate ad usufruirne. Poi, credo,

che bisognerebbe pensare a strumenti che non mirino solo all'assistenza economica ma che favoriscano lo sviluppo della persona disabile e la sua autonomia.

**Spesso è a scuola che i genitori trovano maggiori difficoltà nell'accompagnare la disabilità di un figlio. Anche per lei è stato così?**

Sono state rare le volte in cui sono andata a scuola con il pulmino, perché i miei genitori non potevano accompagnarmi. Sicuramente quelle rare volte sono state l'occasione e motivo di crescita e d'integrazione con gli altri nel compiere gesti semplici e naturali. Oggi più di ieri credo che la scuola debba fare rete per sostenere gli alunni disabili e i loro genitori. Insegnanti di sostegno e non sono chiamati a far sì che questi genitori possano vedere i propri figli formarsi a trecentosessanta gradi, per ritrovarli tra gli uomini e le donne

di domani. Per me è stato l'opposto, a scuola non sono stata accompagnata né incoraggiata dagli insegnanti ma, con un pizzico di coraggio, ho trovato strade alternative di formazione.

**C'è ancora molto da fare per abbattere le barriere architettoniche del pensiero, per guardare alla disabilità come risorsa. Quali i suoi prossimi progetti?**

La disabilità smette di essere disabilità, e si muta in risorsa, nel momento in cui la si mette al pari della normalità. Questo non può avvenire se non si è veramente pronti a macerare le singole barriere mentali e culturali di pregiudizi e d'indifferenza intorno alle problematiche della diversità. L'arma più tagliente per le persone con disabilità è proprio l'indifferenza, unitamente alla non considerazione di una dignità spesso dimenticata. In tal senso, il mio essere giornalista pubblicista,



Maria Rosaria Ricci

*Affetta da tetraparesi spastica, la scrittrice Maria Rosaria Ricci si batte perché la disabilità non sia un limite allo sviluppo della persona*

che spesso mi impegna a scrivere articoli su tematiche sociali, mi sta portando alla conclusione che la scrittura è uno strumento che ha la capacità di abbattere pregiudizi e barriere mentali. Attualmente non ho piani futuri specifici personali, ma grazie al progetto Italia della Regione Campania, da settembre svolgo un tirocinio formativo lavorativo presso il Comune di Pomi-

gliano D'Arco, nell'ufficio per le politiche sociali-piano di zona, occupandomi di comunicazione. Inoltre, in collaborazione con l'Unitalis, sto portando avanti il progetto «Abilmente potenza e sviluppo delle proprie potenzialità» per la realizzazione di alcune attività per disabili, come il corso di sci che si svolgerà dal 22 al 29 gennaio a Sestriere.

La complessità delle procedure didattiche complica di molto la vita delle famiglie. Genitori spesso costretti a battaglie per far valere i propri diritti presso le istituzioni

## Disabili, troppe regole

Marco Ugliano, coordinatore Ds Cisl Campania: «La scuola è però probabilmente ancora l'unico luogo in cui si può trovare ascolto reale»

continua da pagina 1

«**I**ncambiamenti continui - spiega Di Maio - impediscono la continuità didattica e l'approfondimento dei rapporti personali, fondamentali sempre ma ancor di più nel caso di alunni disabili. Inoltre aggiunge il presidente del Forum delle associazioni familiari - la burocratizzazione delle procedure scolastiche complica di molto la vita delle famiglie. Legato a questo argomento, c'è anche il discorso legato alle barriere architettoniche in Campania: se pensiamo allo stato dei nostri edifici scolastici, possiamo renderci conto del problema. Solo pochi comuni hanno i cosiddetti Peba, i piani per l'eliminazione delle barriere architettoniche».

**Da quest'anno più insegnanti di supporto e in possesso della qualifica**

Il tema della continuità didattica, già introdotto, è ripreso anche da Marco Ugliano, coordinatore dei dirigenti scolastici della Cisl e preside presso l'Itis Alessandro Volta di Napoli, che spiega poi quali sono le altre problematiche urgenti circa l'inclusione degli studenti diversamente abili. «L'anno scorso - spiega Ugliano - abbiamo avuto dei problemi per l'organico dei docenti di sostegno. Devo dire che quest'anno le cose sono andate un po' meglio: ci sono state immissioni in ruolo di docenti, poi accordi con l'università per l'attivazione di corsi per l'abilitazione per il sostegno. Gli effetti si sono visti: il numero di docenti impegnati nel sostegno in possesso del titolo è aumentato considerevolmente. Rimane, ovviamente, il grosso problema del precariato e questo incide sulla continuità didattica. Molti sono ancora con incarichi annuali, anche se fortunatamente ci sono più specializzati. Spero

che nell'arco di due o tre anni la situazione possa migliorare ulteriormente grazie alle immissioni in ruolo previste. Purtroppo - prosegue Ugliano - permane una discrasia tra organico di diritto, quello che si prevede debba servire, e organico di fatto, quello che poi effettivamente serve. La differenza in negativo si colma con docenti precari: c'è un difetto strutturale».

In tutto ciò, la scuola resta presidio fondamentale. «Io sono dirigente scolastico da 27 anni - afferma Ugliano - e posso affermare che la scuola è probabilmente l'unico spazio o uno dei pochi in cui le famiglie con figli disabili trovano un ascolto reale, almeno nel nostro territorio. Malauguratamente ho a che fare spesso con genitori molto stanchi, arrabbiati dal

dover fare ogni volta una battaglia per far valere i propri diritti verso le istituzioni. Anche per questo la burocrazia - molto presente pure nel mondo della scuola - è uno strumento da

utilizzare in modo snello. Abbiamo norme molto avanzate sul piano delle garanzie ma i raccordi istituzionali e competenze sui documenti da accrescere».

Tutto questo - prosegue Ugliano - serve a realizzare l'obiettivo che sempre dobbiamo porci: quello di far vivere un'esperienza serena ai ragazzi. Vale per tutti, ma per gli alunni disabili e le rispettive famiglie vale ancora di più. Questo può esserci solo se si parte da un ascolto attento delle esigenze e si curano le relazioni. Non si tratta solamente di un diritto delle famiglie. Prima ancora c'è un dovere etico: lavorare per l'inclusione è funzione fondamentale della missione dell'istituzione scolastica».



## Docenti di sostegno in Campania

**S**ecundo il decreto n.272 del 17 ottobre 2022, pubblicato dal Ministero dell'istruzione e del merito (firmato dai ministri uscenti dell'istruzione Bianchi, del Mef Franco e per la PA Brunetta), sul sostegno per l'anno scolastico corrente i posti sono 117.170, con un incremento di 11 mila rispetto allo scorso anno. Nell'anno scolastico 2023/24, per effetto della legge di bilancio 2021, la dotazione organica di sostegno sarà incrementata di ulteriori 9.000 posti. I posti di potenziamento per il sostegno sono 6.446. Per la Campania i posti sono

14.917. In altri termini, ci si aspettano più insegnanti di sostegno nei prossimi anni.

Attualmente in Campania ci sono circa 15.000 posti ordinari di insegnanti di sostegno (organico di diritto) e circa 9.000 in deroga, vale a dire i posti rimasti vacanti dopo le assegnazioni degli Uffici scolastici provinciali e coperti con assegnazioni fino al 30 giugno. Fondamentale evitare il più possibile, come accaduto e accade, che agli alunni disabili possa essere assegnato un docente di sostegno privo del relativo titolo di idoneità. (A. Lan.)

## «Qui è più difficile. Per fortuna c'è la nonna»

La mamma di Gaia Figliuzzi racconta le difficoltà incontrate dopo il trasferimento da Milano alla provincia napoletana

DI MARIANGELA PARISI

**D**a Milano a Carbonara di Nola, piccolo comune nella provincia napoletana. È il viaggio compiuto da Gaia Figliuzzi - la giovanissima autrice della lettera donata ad *inDialogo* e pubblicata in questa pagina - e dalla sua famiglia. «Siamo arrivati qui nel 2018. Un cambiamento che a mia figlia piace molto, - racconta al telefono mamma Emilia Lauri -

perché qui c'è più possibilità di incontrare gente, il paese è piccolo e quindi quando esci di casa le persone ti fermano. Poi qui abbiamo tanti parenti, che spesso vengono a trovarci».

Ma è un cambiamento che ha comportato anche delle rinunce. Perché al Sud è più complicato accompagnare un figlio nell'affrontare la propria disabilità, che nel caso della giovane Figliuzzi è la diparesi spastica. «A Milano - continua mamma Lauri - a scuola c'era un collaboratore scolastico o un assistente materiale che aiutavano Gaia ad andare in bagno. Qui, invece, è mia madre che ogni giorno, alle 10.30, si reca a scuola per aiutare la nipote». A Milano però c'erano anche il pulmino con il quale la piccola Figliuzzi poteva raggiunge-

re il centro di fisioterapia e gli edifici scolastici non avevano le barriere architettoniche che invece le impediscono di frequentare il Laboratorio di fotografia dell'Istituto Caravaggio di San Gennaro Vesuviano, al quale si è iscritta: «La battaglia perché il laboratorio fosse accessibile l'abbiamo vinta - racconta la Lauri - anche grazie alla grande e continua disponibilità del dirigente scolastico. Ma è solo una delle tante battaglie. Oltre alla mancanza dell'assistente materiale, abbiamo dovuto affrontare anche l'impreparazione di qualche insegnante di sostegno che non riusciva ad accompagnare Gaia nello studio. Le venivano, ad esempio, assegnate pagine e pagine da studiare. Un limite invalicabile per lei. Riassumere il contenuto le per-

mette invece di prepararsi e sostenere bene l'interrogazione». L'attuale insegnante è invece un prezioso supporto per la famiglia: «Con lei ora stiamo lavorando per favorire la relazione con i compagni di classe che - continua la mamma di Gaia - sono attenti e disponibili». E, come ha raccontato nella sua lettera, la giovanissima studentessa, desidera proprio che ci si accorga del suo esserci, del suo essere persona.

«La sua lettera - aggiunge la mamma - è molto bella ma soprattutto molto vera. Gaia anche questa volta ha colto nel segno. Lei è molto silenziosa e anche a noi, a volte, capita di continuare a parlare come se lei non ci fosse. Ne siamo consapevoli. Ecco perché le diciamo sempre di farci capire quando



non le va di fare qualcosa o quando non è d'accordo su ciò che proponiamo». Anche perché Gaia Figliuzzi ha le idee molto chiare, anche sul suo futuro: «Conosco bene l'inglese ed è appassionata di fotografia. L'essere riusciti ad accedere al laboratorio di fotografia le ha dato una spinta in più nel realiz-

zare il suo sogno: diventare una fotoreporter», racconta la mamma e, commuovendosi, aggiunge: «Spero possa riuscirci. Ma so che perché Gaia possa raggiungere i suoi obiettivi non basta il grande impegno della famiglia e la disponibilità del dirigente scolastico. Serve il serio impegno dello Stato».

LA LETTERA

## «Vorrei si accorgessero che non sono perfetta»

Pubblichiamo la lettera che ha suggerito il focus di questo mese. L'ha scritta Gaia Figliuzzi, adolescente affetta da diparesi spastica, insieme alla sua insegnante di sostegno

**U**n'altra giornata è terminata, un'altra giornata in cui sono stata impeccabile, perfetta! Stamattina mi hanno presa, sistemata, tirata a lucido e rimessa lì al mio posto, dove tutti si aspettano che io sia tutte le mattine. Ci vuole abilità sapere ad essere una certezza per le persone, ad ascoltare le gioie, le lamentele, gli sfoghi, i segreti di tutti riuscendo a rimanere sempre impassibile, sempre uguale a me stessa. Non ricordo una sola volta in cui io abbia avuto un cedimento, mai una volta in cui io abbia avuto voglia di andare via per non ascoltare, che poi, detto tra noi, se anche avessi voluto, sarei dovuta rimanere proprio lì dove ero. Non ho mai giudicato nessuno, anche quando esprimere un giudizio, una condanna sarebbe stata la cosa più facile. Forse è per questo però che nessuno si fa tanti scrupoli a raccontare episodi personali in mia presenza, sanno che i loro segreti, le loro azioni sono al sicuro da orecchie indiscrete. Sono brava ad ascoltare, non ad azionare a vuoto la mia bocca. Le persone mi passano davanti di continuo, a volte con un abile slalom mi scansano alzando le braccia per non topparmi, per non rompermi perché, sapete, io sono fatta di un materiale fragilissimo ma tanto prezioso. Eppure quasi nessuno conosce il mio valore. Nell'avvicinarsi a me tutti credono che il danno più grande sia rompermi, non sanno che il vero danno, invece, è sottostimarmi, non darmi alcun valore. Ma si sa è più facile riconoscere l'oro, perché è colorato, perché brilla e perché se lo tocchi con un'unghia emette anche un bel suono. Chi vuoi che conosca invece il platino? Nessuno. Così come nessuno penso lo abbia neanche mai visto. Del resto, io neanche. Come potrebbero dunque capire quanto sono preziosa?!

È pensando a questo che non soffro più per le persone. Io conosco il mio valore, così come lo conosce chi si sofferma a guardarmi da vicino, a conoscermi. La stragrande maggioranza delle persone a volte neppure mi vede. Dicono che ad avere avanti sempre le stesse cose ci si fa così tanto l'abitudine da non vederle più. Sarà vero, ma a volte credo che non mi vedrebbero lo stesso neppure se mi poggiassero sopra delle luci di Natale, o una scritta luminosa a intermittenza. O forse sì, chissà. Si sta bene con se stessi, lo ammetto, ma in certi momenti quando vedo le persone abbracciarsi, correre, scambiarsi un gesto affettuoso o indossare un bell'abito penso che sarebbe bello non essere me. Mi piacerebbe capire che il cielo è diventato nuvoloso alzandomi e guardando fuori dalla finestra, piuttosto che desumerlo dal fatto che la stanza è diventata più buia di colpo. Anche solo per un giorno, sarebbe bello essere vista, sarebbe bello ricevere un invito fuori a cena, bere fino a stare male, sarebbe meraviglioso persino ricevere una critica, quella sì che mi farebbe bene. Potrei mettermi in gioco, non essere sempre così perfetta, sbagliare, pentirmi e rimuginare sui miei errori sfogandomi con un'amica. Invece no, mi tocca essere perfetta, immutabile, serena, sola. E se c'è una cosa bella della vita, in questa vita è essere imperfetti, mutabili. Parlare, litigare e anche sbagliare per poi chiedere scusa con coraggio e umiltà. Bella la vita umana piena di contraddizioni e sbagli. Bella la vita. Ah dimenticavo, sono umana anch'io, anche se nessuno se ne accorge.

# «Vado per il mio popolo» Il sacrificio di Edith Stein

DI ANNA MARIA PEZZELLA\*

Edith Stein, ebrea tedesca, filosofa e carmelitana, canonizzata nel 1998 da Karol Wojtyła, ha vissuto la condizione di chi pur appartenendo al popolo ebraico ha partecipato attivamente alla vita politica del suo Stato, della sua patria, la Germania, che non ripagherà lei, come tanti ebrei tedeschi, dell'impegno e del contributo per il progresso e il miglioramento di quella nazione che sentivano come la propria. L'amore per la patria si esprime concretamente durante la Prima Guerra Mondiale quando Edith Stein, nel 1915, lasciando gli studi di fenomenologia iniziati con Edmund Husserl, parte come crocerossina per il fronte, nonostante le molte perplessità di famiglia e conoscenti. Durante il servizio nella Croce Rossa manifesta una grande disponibilità nei confronti dei malati e una partecipazione sollecita alle loro sofferenze. Ciò, tuttavia, non la fa essere meno assertiva quando, alle numerose battute antisemite dei soldati, dichiarava di essere ebrea, suscitando non poco stupore perché il suo atteggiamento, dal loro punto di vista, non coincideva affatto con i denigranti stereotipi affibbiati agli ebrei. Il suo impegno politico e civile continua anche al termine del conflitto, durante la Repubblica di Weimar, quando aderisce come militante al Partito Democratico Tedesco che abbandonerà presto perché non riterrà di avere la stoffa giusta per affrontare i duri impegni politici, o quando partecipa alla Lega femminile per il suffragio universale.

Gli anni Trenta la vedono acuta, nonché profetica, osservatrice degli eventi storici. Con l'avvento al potere di Hitler si intensificano le persecuzioni contro gli Ebrei. Il 12 aprile 1933, la filosofa, allora docente presso l'Istituto Superiore di Pedagogia di Münster, invia al Santo Padre, Pio XI, una lettera in cui denuncia le violenze sia fisiche sia psicologiche che Hitler, attraverso i suoi seguaci, infliggeva al suo popolo. «Da settimane - scrive - siamo spettatori, in Germania, di avvenimenti che comportano un totale disprezzo della giustizia e dell'umanità. Per non parlare dell'amore per il prossimo. Per anni i capi del nazionalsocialismo hanno predicato l'odio contro gli ebrei. Ora che hanno ottenuto il potere e hanno armato i loro seguaci [...] il seme dell'odio si schiude. E l'espulsione degli ebrei da cariche e insegnamenti pubblici - continua Stein - [...] priva le persone della possibilità di svolgere attività economiche, della dignità di cittadini e della patria. [...] sono convinta che si tratta di un fenomeno

generale che provocherà molte altre vittime. L'idolatria della razza e del potere dello Stato, con la quale la radio martella quotidianamente le masse, non è un'aperta eresia? Questa guerra di sterminio contro il sangue ebraico non è un'oltraggio alla santissima umanità del nostro Salvatore, della beatissima Vergine e degli Apostoli? Non è in assoluto contrasto con il comportamento del nostro Signore e Redentore, che anche sulla croce pregava per i suoi persecutori?». La filosofa attacca duramente quel governo che si autodefiniva cristiano e auspicava, facendosi portavoce di migliaia di fedeli cattolici tedeschi, che la Chiesa potesse far sentire la sua voce. Ciò accadrà, come noto, nel 1937 quando la Santa Sede prenderà le distanze dal Nazionalsocialismo. La

Pubblichiamo la relazione che la professoressa Anna Maria Pezzella ha presentato al convegno «Per amore del mio popolo. Edith Stein: la testimonianza» promosso dalla sezione di Nola dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia e dal Movimento ecclesiale d'impegno culturale della diocesi di Nola. Docente di Filosofia dell'educazione, Istituzioni di Pedagogia e Antropologia e filosofie della persona presso la Facoltà di Filosofia della Pontificia Università Lateranense, Anna Maria Pezzella ha dedicato numerosi saggi al pensiero della Stein e il testo «L'antropologia filosofica di Edith Stein. Indagine fenomenologica della persona umana» edito nel 2003 da Città Nuova.



Edith Stein

lettera fu consegnata al papa dall'allora cardinale Pacelli, futuro Pio XII, e nel 1938, Edith Stein, ormai suor Teresa Benedetta della Croce, scrive: «Più tardi mi sono chiesta spesso se questa lettera non gli fosse tornata in mente qualche volta. Ciò che allora avevo previsto sul futuro degli ebrei e anche dei cattolici si era avverato!». Nel 1933, nonostante la risposta del Vaticano alla lettera della filosofa fosse stata alquanto vaga, Stein non si perde d'animo, perché pochi mesi dopo inizia la stesura del testo *Dalla storia di una famiglia ebrea* in cui, riflettendo su alcuni suggerimenti di un sacerdote cattolico, decide di scrivere quanto sapeva dell'umanità ebrea. Il suo intento era quello di testimoniare, in qualità di ebrea, alle generazioni educate all'odio razziale, il mondo, la vita, le esperienze, le relazioni, la solidarietà delle famiglie ebraiche. Non intendeva sviluppare l'idea di ebraismo e difenderla da ogni deformazione quanto quella di fare un resoconto di ciò che aveva conosciuto

*L'entrata nel Carmelo, nell'agosto del 1933, non significò per lei fuggire dinanzi a una situazione politica tanto triste e un rinnegare i suoi legami con le sue origini, che erano profondissimi*

come umanità ebrea. Nonostante la sua conversione al cattolicesimo, Stein sentiva la necessità di offrire una testimonianza personale del mondo all'interno del quale era cresciuta ed era stata educata. La sua voleva essere una testimonianza accanto ad altre. Ma vani furono i tentativi. Hitler, ormai al potere impedì il lavoro pubblico ai non ariani e anche Edith Stein, per non causare problemi all'istituto presso il quale lavorava, si dimette il 4 agosto 1933.

L'entrata nel Carmelo, nell'agosto del 1933, non significò per Edith Stein fuggire dinanzi a una situazione politica tanto triste e un rinnegare i suoi legami con il suo popolo, legami che erano profondissimi.

La madre a cui Edith era molto legata era un'ebrea praticante. Alla morte del marito, quando Edith aveva solo due anni, assunse la direzione della falegnameria di famiglia, che condurrà poi insieme al figlio Arno. Donna aperta e intelligente non aveva mai imposto il suo credo ai figli e non li aveva mai costretti ad andare in Sinagoga con lei. Inoltre, in casa non aveva imposto una rigida osservanza delle festività ebraiche, eccezioni fatte per quella dell'espiazione che, oltre a essere una festività importante, era molto sentita da Edith Stein, nata il 12 ottobre 1891, data in cui, quell'anno, ricorreva, secondo il calendario ebraico, lo Yom Kippur. E il sentimento del sacrificio, assimilato dalla religione ebraica e riconfermato da Cristo, su un piano diverso, è così radicato in lei che la domenica di Passione del 6 marzo 1939 scrive alla priora O. Thannish: «Cara Madre [...] mi consenta di offrirmi al Cuore di Gesù come vittima di espiazione per la vera pace: che la potenza dell'Anticristo, se possibile, crolli senza che scoppi una nuova guerra mondiale e che un nuovo ordine si possa costruire».

Testimonianza del legame con la religione dei suoi padri emerge anche nel 1936, quando Stein, ormai nel Carmelo di Colonia, ringrazia la sorella Frieda per averle inviato la *Hanna*, un libro di preghiere a cui erano legati tanti ricordi. Riaprendolo - scrive - «[...] vi ho ritrovato la fede di un tempo, che è a noi tanto connaturale e che costituisce oggi il mio sostegno». Edith Stein ha vissuto con serenità la sua particolare condizione di donna ebrea e di cattolica carmelitana, perché ha esperito nell'intimo la profonda continuità tra Ebraismo e Cristianesimo e la sua vicenda ne è la testimonianza più evidente. Muore ad

Auschwitz, il 9 agosto 1942, come ebrea, per quanto, nel 1922, si fosse convertita al Cattolicesimo. Quando fu prelevata dal Carmelo di Echt, in Olanda, dove si era rifugiata per evitare problemi alle sue consorelle di Colonia, disse alla sorella Rosa, «Andiamo per il nostro popolo». Il popolo a cui si riferiva era quello ebraico, cui apparteneva anche Cristo al quale, suor Teresa Benedetta della Croce, aveva consacrato la sua vita.

\* docente Pontificia Università Lateranense



Anna Maria Pezzella

*Ha fatto esperienza della profonda continuità tra ebraismo e cristianesimo: il suo popolo era quello di Cristo cui si era consacrata*



Un momento del convegno Anpi e Meic

*A tema il pensiero sui fondamenti della comunità così come formulato dalla filosofa ebrea morta nel campo di concentramento di Auschwitz nel 1942*

## A Nola, convegno di Anpi e Meic in vista del Giorno della memoria

La figura della filosofa Edith Stein è stata al centro di un incontro che si è tenuto lo scorso 13 gennaio, a Nola, presso l'aula magna del Seminario vescovile. L'evento, intitolato «Per amore del mio popolo. Edith Stein: la testimonianza», è stato promosso dalla sezione di Nola dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia e dal Movimento ecclesiale d'impegno culturale della diocesi di Nola. La stessa diocesi e il Comune di Nola hanno concesso il loro patrocinio all'iniziativa.

Il pensiero, sui fondamenti della comunità, della filosofa ebrea - poi convertitasi al cattolicesimo e morta nel campo di concentramento di Auschwitz nel 1942 - sono stati discussi, in particolare, dalla relazione principale dell'evento, affidata ad Anna Maria Pezzella, docente della Pontificia Università Lateranense di Roma (riportata in questa pagina). La relazione è stata preceduta dall'introduzione di Ciro Raia, presidente Anpi Napoli e coordinatore di Anpi Campania, che ha ripercorso i tratti salienti della vita della Stein, oggi santa e patrona d'Europa per la Chiesa cattolica: dal suo apprendistato filosofico accanto al grande filosofo Edmund Husserl, fino all'ingresso nell'ordine carmelitano col nome di Teresa Benedetta della Croce, mettendo in luce gli aspetti principali del suo impegno civile e la relazione della sua figura col tragico evento della Shoah. L'incontro del 13 gennaio - come ha opportunamente ricordato Raia - è stato infatti

anche pensato come preparazione al prossimo 27 gennaio, Giornata della memoria dell'Olocausto. Ad aprire i lavori, il vescovo di Nola, Francesco Marino, che ha evidenziato l'importanza storica, oltre che ecclesiale, di questa grande figura dell'Europa del '900. A seguire il saluto dell'assessore alla cultura del comune di Nola, Vincenzo Martone; di Francesco Iannone, rettore del Seminario vescovile di Nola e direttore dell'Istituto superiore di scienze religiose Duns Scotto di Nola-Acerra; di Giovanni Notaro, presidente Anpi zona nolana e infine di Alfonso Lanzieri, presidente del Meic di Nola. Moderatrice della serata, Mariella Vitale, responsabile dei rapporti istituzionali di Anpi Nola.

Ricordi d'Archivio  
da inDialogo settembre-ottobre 2005

## Ha insegnato che la fede proviene dall'ascoltare

«L'unico vero viaggio (...) non consisterebbe nell'andare verso nuovi paesaggi, ma nell'aver altri occhi» (M. Proust, *Alla ricerca del tempo perduto - La prigioniera*, Mondadori, Milano, 1997).

Questa citazione riportata da Christian Duquoc nell'introduzione al suo saggio *La teologia in esilio - La sfida della sua sopravvivenza nella cultura contemporanea*, (Queriniana, Brescia 2004) offre un nuovo gusto per assaporare novità. Il nuovo nella chiesa non è a cura degli uomini, né si trova nello stupore del mai visto. Per i credenti la novità è Cristo! In Lui e per Lui tutto si rinnova e vive. La storia stessa vissuta o letta con gli occhi della fede, non ha crepuscolo o tramonto che non conosca alba di nuovo inizio. L'esperienza della chiesa, allora, per

l'elezione di Benedetto XVI si manifesta nella letizia condivisa con tutti, perché la Trinità ha trovato spazio nella disponibilità di un credente e pastore, Joseph Ratzinger, e si è disposta ad accogliere nella continuità il nuovo che nasce dalla fecondità dello Spirito. La storia di quest'uomo ha percorso strade precise e ad ogni bivio ha scelto sempre quella che conduceva a Cristo. Il suo cammino di teologo ha orientato e illuminato studenti e persone desiderose di approfondire il Mistero di Cristo: «Il puro gesuismo è un'evasione senza prospettive, è il plagio di un cristocentrismo che non raggiunge il suo scopo. Ciò che Cristo ha messo in risalto è Dio, la sua filiazione divina. Se in lui Dio è veramente divenuto uomo, allora egli rimane determinante per tutti i tempi (J.

Ratzinger, *Dogma e predicazione*, Queriniana, Brescia, 1974, 39). Era l'anno 1977 quando mi avvicinai ad uno dei suoi studi, *Introduzione al cristianesimo*. Imparai, lo confesso, dopo una lettura attenta, ad approfondire i temi teologici con più interesse, ma soprattutto mi resi conto che un teologo, quando illumina le sue riflessioni con la fede, diventa veramente maestro. Grazie Santità, che ancora studente mi ha insegnato che il fondamento della fede è l'ascolto: «Nella formula la fede

*Nelle parole del compianto don Alfonso Pisciotta il grazie al successore di Giovanni Paolo II per aver orientato con la ricerca teologica il cammino di tanti*

proviene dall'aver udito (Rm 10,17) (...) viene chiaramente messa a fuoco la distinzione fondamentale tra fede e mera filosofia; distinzione che per altro non impedisce affatto alla fede d'instaurare nuovamente nel suo seno la ricerca filosofica della verità (...). La fede proviene dall'udire, e non dal riflettere come la filosofia. La sua essenza non consiste nell'essere un'elucubrazione del pensabile, che a conclusione tirata mi viene messa a disposizione come risultato del mio pensiero; è invece sua peculiare caratteristica quella di provenire dall'aver udito, di essere la ricezione di qualcosa che io di mia iniziativa non ho pensato» (*Introduzione al cristianesimo*, Queriniana, Brescia, 1969, 56). Grazie per avermi donato con chiarezza le coordinate di uno studio fecondo: lasciarsi interpellare

dalla Parola, porsi con lo stupore di un bambino dinanzi all'amore di Dio che ha scelto ciò che nel mondo è scartato per confondere gli intelligenti, annunciare il Dio vivente con il silenzio di chi sa testimoniare. Grazie perché ha saputo coniugare subito la sapienza del cuore con la profondità dello studioso riassumendo nel suo sguardo che serve la volontà di Dio con umiltà dona la vera gioia. Mi consenta di pensarla come un dono per l'umanità tutta, fecondato dalla fede, dalla speranza e dall'ardente carità di Giovanni Paolo II. Da credente imparerò che l'intimità con Dio vale più d'ogni cosa e da presbitero oserò ispirarmi ad un ritmo di vita che abbia nella preghiera il suo fondamento e non anteponga nulla a Cristo.

Alfonso Pisciotta

Un ricordo di Benedetto XVI attraverso la testimonianza di alcuni giovani ed educatori che nel 2005 lo accolsero a Colonia in occasione della XX Giornata mondiale della gioventù

Papa Benedetto XVI.  
Eletto il 19 aprile 2005, ha rinunciato al ministero petrino il 28 febbraio 2013.  
È morto il 31 dicembre 2022, a 95 anni.

## «Per noi ha aperto orizzonti di futuro»

DI MARIANGELA PARISI

La Giornata mondiale della Gioventù a Colonia fu il primo viaggio fuori dall'Italia di Benedetto XVI, il papa emerito morto lo scorso 31 dicembre. Incontrò i giovani del mondo che avevano accettato l'invito di papa Giovanni Paolo II a raggiungere la città dei Magi. Fu un evento all'insegna della gioia, pur con il cuore rattristato dalla morte di papa Wojtyła. E, come attestano le testimonianze raccolte in queste due pagine, papa Benedetto è riuscito a riscaldare il cuore dei giovani da subito, scal-

fendo l'immagine di cardinale freddo e distante mediaticamente tramandata. A quel viaggio verso Benedetto XVI parteciparono anche 120 giovani della diocesi di Nola. A guidarli, l'allora direttore della Pastorale giovanile diocesana, don Luca Tufano. «Eravamo ben consapevoli - racconta don Tufano - che la personalità di Benedetto XVI fosse diversa da quella del predecessore, Giovanni Paolo II. Questi più immediato nella comunicazione, verbale e gestuale, che arrivava immediatamente al cuore; l'altro più timido, di una gestualità più

asciutta, che a tratti sembrava quasi impacciata, ma capace di trasmettere mezza e tenerezza. Mi ha accompagnato negli anni l'immagine della "fissione nucleare" che egli usò - nell'omelia durante la celebrazione eucaristica a Marienfeld - per descrivere il mistero dell'Eucaristia come la

trasformazione sostanziale della violenza in amore, della morte in vita, che Gesù realizzò facendo del pane il suo corpo e del vino il suo sangue, accettando nell'intimità del suo essere la morte e trasformarla in azione d'amore. "Fissione nucleare" come intima esplosione del bene che vince il male e che solo può suscitare la catena di trasformazioni che poco a poco possono cambiare il mondo. Papa Benedetto XVI ha bisogno di essere letto e ascoltato con attenzione... così vieni catapultato nelle altezze vertiginose dei misteri della fede. La fede come avveni-

mento, incontro con Cristo che dà all'esistenza la direzione decisiva; la ricerca appassionata della ragionevolezza della fede; la fede come la riforma essenziale della Chiesa, credo costituiscono alcuni degli orizzonti per il futuro, da lui indicati. Non a caso, nella stessa omelia, papa Benedetto invitò i giovani a formare comunità sulla base della fede: "Cercate la comunione nella fede come compagni di cammino che insieme continuano a seguire la strada del grande pellegrinaggio che i Magi dell'Oriente ci hanno indicato per primi".

continua a pagina 5



### «Confermò la fede e spronò al servizio»

Posso dire che papa Benedetto XVI e la Giornata mondiale della gioventù di Colonia sono stati per me - come per tanti altri giovani - l'evento della conferma: avevo iniziato il mio cammino di fede da 5 anni e lì ho avuto modo di guardare la Chiesa da una prospettiva molto più ampia rispetto alla solita.

Già l'incontro era in sé eccezionale: ritrovarsi con migliaia di ragazzi e ragazze da tutto il mondo è qualcosa di meraviglioso. Un'esperienza che ho vissuto con grande gioia, gustando ogni momento, dalle preghiere in differenti lingue all'attesa di papa Benedetto. Poi le sue parole e i suoi gesti hanno spalancato il cuore. Ricordo che si è mostrato molto contento di essere in

Per Francesco Portentoso, oggi coordinatore diocesano Rns, l'incontro con papa Ratzinger fu sorprendente

Germania e si è presentato con umiltà, e anche con un certo timore, quale successore di Pietro dopo la grande figura di Giovanni Paolo II. Ricordo l'enfasi con cui sottolineò le parole «siamo venuti qui per adorarlo», ricordandoci che eravamo pellegrini come i Magi e definendosi egli stesso un pellegrino; ma ricordo anche la passione con cui ci invitò ad impegnarci «senza riserve a servire Cristo, costi quel che costi». Né potò dimenticare il suo salutare con affetto i non battezzati manifestando profonda paternità. A loro disse: «Spalancate il vostro cuore a Dio. Lasciatevi sorprendere da Cristo. Concedetegli il diritto di parlarvi durante questi giorni», un invito che accolse anche io, battezzato. Tutte parole che mi hanno guidato e che mi guidano ancora oggi, soprattutto nel mio servizio come coordinatore diocesano del Rinnovamento nello Spirito Santo.

Anche per quelle parole, ogni volta che incontro un coetaneo della Gmg di Colonia è come incontrare un amico fraterno di vecchia data, per me è un fratello in Cristo: a Colonia sono nate amicizie salde.

Francesco Portentoso



Giovani a Colonia

Gennaro Brillante e Laura Pollio da quel viaggio a Colonia hanno rafforzato il loro legame con papa Benedetto XVI, colpiti dal suo essere uomo di profonda fede

### «Ci affascinò la sua mansuetudine. Ci scosse l'invito alla testimonianza»

Eravamo poco più che ventenni, e la nostra prima Giornata mondiale della Gioventù fu proprio a Colonia nel 2005. Per noi fu un evento entusiasmante e incoraggiante allo stesso tempo. Incontrare più di un milione di persone provenienti da tutte le nazioni e vedere che erano partite da luoghi molto più lontani del nostro per vivere quell'incontro di preghiera, di condivisione, radicava dentro il nostro cuore la certezza della speranza che la Chiesa è viva e che lo Spirito Santo agisce ininterrottamente. Quel viaggio ha rappresentato un momento indelebile, perché ci siamo resi conto

che il Signore voleva incontrarsi con noi concretamente. Come lo fu per gli apostoli a Pentecoste, la Gmg fu per noi la prima occasione di uscire fuori dalla parrocchia e di poter annunciare con gioia e senza paura di essere cristiani. Ricordiamo con emozione che in alcune piazze delle città

dove approdammo, alcuni giovani che viaggiavano con noi diedero la loro testimonianza dell'incontro che avevano avuto con Gesù Cristo nei fatti concreti della loro vita, che avevano ricevuto una parola sulla sofferenza, sugli inganni della droga e dell'alcool in cui erano caduti e di come la Chiesa si era presa cura di loro lasciando le loro ferite. Da quel giorno abbiamo rafforzato il nostro legame con Benedetto XVI, in lui noi abbiamo visto, oltre al Papa, un uomo di fede autentica, rispettoso e rispettabile, con quella mansuetudine che lo ha sempre contraddistinto e che a noi giovani esprimeva tranquillità anche davanti alle prove della vita. Il messaggio che ci ha lasciato è stato quello di dare testimonianza della fede in qualsiasi luogo, dove studiamo, dove lavoriamo, dove viviamo, soprattutto nelle nostre comitive, comunità, come dire, è come se ci avesse suggerito che un giovane è il migliore missionario che Gesù ha scelto per farsi conoscere da un altro giovane. Quel viaggio è stato un incontro profondo con il Signore, che ci ha aiutati a vivere il nostro fidanzamento cristianamente e a prepararci al matrimonio.

Gennaro Brillante e Laura Pollio

### «Forte il suo invito al discernimento»

Il 2005 è stato per me un anno importante. A Gennaio infatti entrai in Seminario per iniziare il percorso di formazione e discernimento per il ministero sacerdotale. Ed ero in Seminario quando seppi della morte di papa Giovanni Paolo II e quando arrivò la notizia di papa Benedetto XVI. Un papa tedesco avrebbe accolto i giovani del mondo alla Giornata mondiale della Gioventù a Colonia. Un papa tedesco come me. Sono infatti nato e cresciuto in Germania, terra della quale conservo un dolce nostalgia. Ritornarvi nel 2005 insieme a tanti altri giovani è stato quindi per me motivo di gioia: un po' mi sono sentito come papa Ratzinger che tornava nella sua terra. E fu accolto con grande gioia, sia dai pellegrini stranieri che dai tedeschi. Ricordo in particolare l'accoglienza sul Reno. Tutte le immagini trasmesse di lui che salutava facevano trasparire la sua riservatezza, la sua delicatezza, un tratto questo propriamente tedesco e che colpì tutti i giovani presenti a Colonia. Così come tutti fummo colpiti dalle sue parole incoraggianti, ci invitava a fare sul serio con la vita, con la vocazione e a non smettere mai di stare vicini a Cristo: ci ricordò che «solo in questa amicizia si spalancano le porte della vita. Solo in questa amicizia si dischiudono realmente le grandi potenzialità della condizione umana». Tutti noi ci sentimmo provocati da quelle parole. Fu un evento pieno di stupore quel viaggio a Colonia che io potrei percepire anche da prospettive diverse da quella del giovane pellegrino. Parlando il tedesco, infatti, fui coinvolto nell'organizzazione da don Luca Tufano, il direttore della Pastorale giovanile diocesana del tempo. La gioia di quei giorni è ancora viva, e mi accompagna nel quotidiano, così come l'amorevole e incoraggiante presenza di papa Benedetto XVI.

Don Giovanni D'Andrea, tra gli organizzatori diocesani, come interprete, ricorda la delicatezza del Santo Padre

IL VESCOVO

#### Testimone di una ragione dialogante

Lo scorso 6 gennaio, il vescovo di Nola, Francesco Marino, durante la celebrazione eucaristica dell'Epifania, ha ricordato Benedetto XVI nell'omelia. Il Papa emerito, venuto a mancare lo scorso 31 dicembre 2022 - ha ricordato il vescovo - è stato un promotore dell'incontro tra fede e ragione: «La parola "epifania" significa manifestazione, si manifesta infatti la verità che è Dio, che non è astratta ma fatta carne e sangue, fattasi concreta tanto da avvolgere la storia dell'uomo e del cosmo. Benedetto XVI è un testimone di quanto la liturgia di oggi afferma, e cioè dell'incontro tra la fede e la ragione. I magi non sono uomini appartenenti alla tradizione e alla storia del popolo di Israele, che ha ricevuto la rivelazione di Dio attraverso i patriarchi, i profeti ma, indagando il cosmo con le conoscenze del tempo e la loro intelligenza, hanno scoperto un segno nel cielo che li ha condotti a Gesù, in cui riconobbero Dio, davanti al quale si prostrarono. Papa Benedetto - ha concluso Marino - è un testimone di questa possibilità che c'è nella realtà umana che cerca mediante la ragione la verità, confrontandosi anche con le espressioni della fede».



Il vescovo di Nola Francesco Marino

Giovanni D'Andrea

Ricordi d'Archivio  
da inDialogo settembre-ottobre 2005

## Appassionato cercatore della verità, amico del Signore

Quando da seminarista per due estati di seguito ho soggiornato a Monaco per studiare il tedesco, mi colpirono due cose dell'atmosfera di quella città. Arrivato il 28 giugno del 1990, andai a Messa il giorno dopo in una parrocchia e mi stupì la solennità con cui era celebrata la Festa degli Apostoli Pietro e Paolo. Mi fu spiegato che la Baviera sentiva e affermava fortemente la sua identità cattolica e il legame con Roma, quasi a voler contrastare e contestare il sospetto luterano sulla Chiesa. Al mattino, inoltre, recandomi, a lezione, non venivo salutato con l'atteso «Guten Tag», il «Buongiorno» tedesco (e anche le uniche parole che allora capivo) ma con misterioso e più dolce «Gruss Gott» che non è - come sbrigativamente qualcuno mi spiegò - il nostro «Ciao!» ma etimologicamente «Saluta il Signore» o «Salute a Dio». Tutto questo

mi è tornato alla mente quando l'Arcivescovo emerito di Monaco e Frisinga, divenuto poi nel 1981 Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, il Card. Joseph Ratzinger, si è affacciato alla Loggia delle Benedizioni della Basilica di San Pietro col nome bellissimo di Benedetto XVI. Sulla cattedra di San Pietro è stato chiamato un uomo, un cristiano, un prete, un vescovo bavarese che porta nel cuore la forza e l'orgoglio dell'identità cattolica e la mite e dolce bontà dei contadini della Baviera. Molto si è detto e si è scritto su di lui in questi giorni, di più - azzardatamente - si è previsto circa il suo Pontificato. Io preferisco lasciarmi sorprendere dalla Sua intelligente lettura del vangelo e della cultura e dal suo sorriso sereno e paterno. Non riesco a vedere né in quella né in questo l'arcigno conservatore della dottrina o il severo inquisitore sempre a caccia di

errori da condannare. Mi pare di scorgere invece l'appassionato cercatore della Verità (la sua Tesi di Dottorato è su Sant'Agostino), l'innamorato dell'amicizia con Cristo (si vada a rileggere la splendida omelia da lui tenuta da cardinale decano alla Messa *Pro Eligendo Pontifice*), il testimone intelligente della fede in dialogo con l'uomo moderno (resta un capolavoro il suo libro di giovane teologo *Introduzione al cristianesimo* e la sua celebre conversazione con Habermas sui temi della vita e della scienza), l'uomo di straordinaria bontà, capace di

*Una riflessione dell'attuale rettore del Seminario vescovile di Nola a pochi mesi dalla elezione del cardinale Joseph Ratzinger al soglio pontificio*

affetto e vicinanza, come testimonia chi lo ha avuto e ha come amico, a cominciare dal compianto Giovanni Paolo II. No, eleggendo Benedetto XVI la Chiesa non si è arroccata in un dogmatismo antimoderno né ha posto a guardia delle sue porte un...pastore tedesco, ma si è dedicata con nuovo entusiasmo a riscoprire l'essenzialità delle radici sue e di ogni autentico progresso umano, in una più vera e diversa modernità. Perché vera modernità non è quella che sente il bisogno di disfarsi acriticamente di ogni rapporto con il passato, dimenticando le sue radici e credendosi libera e autonoma solo perché è riuscita a liberarsi di Dio. «Essere moderni, cioè liberi ed eguali - ha scritto Ernesto Galli della Loggia su Corsera del 21 Aprile - ma senza la tutela protettiva del potere e senza l'invasione ricattatoria della tecnica; essere moderni, cioè rendere

universale, ma senza passare attraverso scontri mondiali sanguinosi, l'acquisto per sempre di civiltà che storicamente questa parte del mondo ha fatto per sé per ogni altro; essere moderni, ma senza rotture irreparabili e costruendo un nuovo senso del limite: e cioè vuol dire anche non poter non riconoscersi in una storia e in una memoria iniziate con un giovane ebreo in Palestina duemila anni fa, le quali aspettano oggi dall'intelligenza e dal cuore di Benedetto XVI l'impulso per restare nel nostro presente».

Questa è la via moderna della Chiesa, sempre disposta a vivere il paradosso dell'Eterna Verità di Dio che entra nei tempi mutevoli dell'uomo, che sempre cerca uomini e donne capaci di guidarla attraverso i sentieri del tempo alla gioia eterna del Regno. Benedetto XVI è uno di questi. E noi lo seguiremo volentieri.

Francesco Iannone



## «Cristo il centro della sua vita»

prosegue da pagina 4

A Colonia nel 2005 c'era anche don Mariano Amato, allora responsabile della Pastorale vocazionale. Ed era felice di incontrare il nuovo Papa. «Avevo accolto con molta gioia l'elezione di papa Benedetto - racconta - anche perché essendo legato al movimento di Comunione e Liberazione per noi Ratzinger era una persona molto vicina. Vicina perché vicina a Giovanni Paolo II e perché nella Chiesa era un punto fermo nel non deviare da Cristo. Ho avuto la fortuna di conoscere papa Benedetto e di guardarlo negli occhi, e mi ha dato la certezza di essere una persona mite e allo stesso tempo certa. Sono più che sicuro che quando si trattò di lasciare lo abbia fatto per il bene della Chiesa. Quella Gmg fu un mi-

*I racconti raccolti in queste due pagine testimoniano il segno lasciato dal Papa emerito nei giovani. Un segno che ancora sta generando frutti*

racolo per tutti. Ragazzi e noi accompagnatori. Avevamo la certezza che ne valeva la pena spendersi per i giovani. Alcuni ragazzi vissero l'entusiasmo della Gmg ma per tutti fu un punto di non ritorno. Finita la Gmg nacque un meraviglioso gruppo di giovani in cammino. Non potrò mai dimenticare le parole che Benedetto dis-

se a tutti i giovani: «Cristo non toglie nulla ma dona tutto» e poi quelle parole a noi preti: «Cristo è tutto per noi». Il centro della sua missione era chiaro ed era Cristo! Senza di lui la vita di ogni credente e di ogni prete diventa una vita «mummificata» come direbbe papa Francesco. Penso che in fondo Benedetto sapesse già che come suo successore sarebbe arrivato Bergoglio, futuro Francesco. Dopo Benedetto che ci ha radunati è venuto Francesco che ora ci manda senza paura. La Gmg è un'esperienza da vivere perché si vive la mondialità della Chiesa. Certo non ci può ridurre la vita di fede dei

giovani alla Gmg ma è necessario che alcuni eventi segnino la loro vita e la loro memoria per poter trovare nuove motivazioni e allargare gli orizzonti».

E i racconti raccolti in queste due pagine testimoniano proprio il segno lasciato da Benedetto e dalla Gmg nei giovani. Un segno che ancora sta generando frutti. Ancora oggi che le vite di quei giovani sono cambiate: Marco Antonio Napolitano e Giovanni D'Andrea sono diventati sacerdoti e sono, rispettivamente, parroco a Casamarcano e a Boscoreale; Francesco Portentosio è oggi coordinatore diocesano del Rinnovamento nello Spirito Santo; Tonia Lauria è oggi sposa e mamma; Salvatore Iannicelli e Francesca Mazza, a Colonia da fidanzati, si sono sposati, così come Gennaro Brillante e Laura Pollio.



Giovani a Colonia

### «Ci indicò il legame tra Chiesa e famiglia»

Era l'agosto del 2004 e papa Giovanni Paolo II, il Papa che mi aveva accompagnato per tutta la vita, invitò i giovani ad andare l'anno successivo a Colonia per la XX Giornata mondiale della Gioventù. Lo slogan sarebbe stato «Siamo venuti per adorarlo (Mt 2,2)» e la celebrazione finale sarebbe stata il giorno del mio compleanno, inoltre in quegli anni facevo parte dell'equipe diocesana per la pastorale giovanile, quindi carichi di entusiasmo io e la mia fidanzata Francesca decidemmo di andare a Colonia. In aprile arrivò la notizia del ritorno al Padre di Giovanni Paolo II. Chi avrebbe potuto prendere il suo posto? Saremmo andati ugualmente a Colonia? Durante l'omelia della messa esequiale dell'8 aprile il cardinale Ratzinger sottolineò più volte la parola «Seguimi» e il

*Le parole del Pontefice guidano ancora il cammino di coppia di Salvatore Iannicelli e Francesca Mazza*

19 aprile fu eletto al soglio pontificio col nome di Benedetto XVI. Dovevamo andare a Colonia. Mi fu chiesto come servizio di occuparmi delle necessità delle persone del vagone del treno in cui avremmo viaggiato per circa 60 ore tra andata e ritorno, dalla necessità di una coperta al raccogliere tutti i rifiuti e lasciarli di notte alla stazione concordata. Questo servizio fu anche l'occasione di fare nuovi incontri e nuove conoscenze. Ricordo con piacere e commozione l'attesa sulla riva del Reno della nave che avrebbe portato da noi giovani il Papa, le sue parole che quasi ci volevano consolare per l'assenza di Giovanni Paolo II e che ci fecero capire che il suo operato sarebbe stato in continuità con quello del suo predecessore. Fu questo una dimostrazione del grande e umile Pastore che sarebbe stato. Io l'ho sempre visto così, sapiente, umile e grande. Nella veglia notturna del sabato presso la spianata di Marienfeld, papa Benedetto XVI sottolineò il valore della famiglia umana e paragonò la Chiesa alla famiglia. Ci disse che entrambe dovrebbero essere sempre in cammino insieme con Cristo, che è la stella che illumina la storia. Francesca ora è mia moglie e ancora oggi quelle parole sono un monito che accompagna le nostre scelte e il nostro camminare insieme come famiglia».

Salvatore Iannicelli e Francesca Mazza

### «Le sue parole hanno cambiato il mio modo di guardare la realtà»

Quando ho partecipato alla Giornata mondiale della Gioventù a Colonia, nel 2005, avevo solo 19 anni. Era la prima volta che vivevo un'esperienza simile. Avevo finito da poco il Liceo pedagogico ed ero alla scoperta di quello che volevo per la mia vita. Un mio amico prete, don Mariano Amato - che era allora anche il mio parroco - mi fece questo invito e io accettai subito perché potevo partire con le mie amiche conosciute in parrocchia, Mariangela e Concetta, e quindi mi sentivo protetta. Quell'esperienza mi ha cambiato. Molte ragazze a quella età, forse, come prima esperienza di viaggio avrebbero scelto una vacanza al mare, fatta di divertimento. Io invece ho scelto Colonia e i miei amici di parrocchia. Mi sono fidata e ho fatto bene! Di quella esperienza ricordo le famiglie che ci ospitarono, le notti trascorse in un asilo nido, nei sacchi a pelo, e la serata della Veglia a

Marienfeld. Ma soprattutto mi è rimasta impressa la frase nel discorso di Benedetto XVI che invitava a «perdersi per ritrovarsi». Quelle parole hanno cambiato il mio modo di vedere le cose. Ecco perché quando papa Benedetto venne a Napoli, nel 2007, dissi a me stessa che dovevo incontrarlo. E a piazza Plebiscito superai il servizio d'ordine per raggiungerlo. Lui fermò le guardie e mi fece avvicinare. Lo abbracciai come un padre, un amico, sentii un'emozione indescrivibile poi mi accarezzò e mi disse «stai un po'». Da lì la mia vita è nuovamente cambiata e ora racconto alle mie figlie questa esperienza unica.

Tonia Lauria

*A Colonia per l'invito del parroco, Tonia Lauria resta colpita dal discorso di Benedetto alla Spianata di Marienfeld. A Napoli, nel 2007, riesce a salire sul palco per abbracciarlo*



Tonia Lauria, colpita dalle parole di papa Benedetto XVI a Colonia, pur di incontrarlo, nel 2007, a piazza Plebiscito, superò il servizio d'ordine e riuscì ad abbracciare il Pontefice

### «Ci insegnò il valore delle domande»

Era un agosto anomalo, soprattutto per noi campani, quello del 2005 a Colonia. Il freddo, la pioggia, l'organizzazione sembravano congiurare per scoraggiare gli entusiasmi giovanili. Per tanti, come me, era la prima Giornata mondiale della Gioventù, ed il desiderio era soprattutto quello di un'esperienza di interculturalità, di avventura, di condivisione festosa dell'appartenere a quell'unico, grande movimento che si genera sempre intorno a questi eventi di portata mondiale. E poi, a dare una direzione a quel viaggio in cui, onestamente, latitavano le motivazioni profonde, arriva questo Papa «nuovo» (per noi, nati sotto il pontificato di Giovanni Paolo II, quasi una stranezza!).

Un'entrata solenne, su una nave che si muoveva sul Reno tra due sponde gremite di giovani. Quello che mi rimase impresso, in quel primo discorso di saluto, furono le sue domande. Ai giovani, che lo ascoltavano forse in cerca di risposte, Benedetto aveva la forza mite di porre certe domande che amplificavano a prima vista il senso di incertezza, ma che in realtà mettevano in luce quei nodi capaci di condurci all'essenziale: «Di chi posso fidarmi - a chi affidarmi? Dov'è Colui che può offrirmi la risposta appagante per le attese del cuore?». Da allora non ho più smesso di porre attenzione alle domande, ai punti interrogativi che, via via, hanno caratterizzato e fatto vibrare il magistero di Benedetto XVI. Mi ha insegnato che, nei rapporti con gli altri, la cosa migliore (anche se sembra la più facile) non è tanto offrire risposte, quanto piuttosto suscitare le domande giuste, sapendole accompagnare. Perché sono le domande profonde, come quelle dei Magi (che a Colonia hanno il loro sepolcro), a spingere avanti il cammino, ad aprire «altre vie», a condurci all'incontro che appaga l'attesa del cuore.

Marco Antonio Napolitano

## Sosta a Vicenza, per scoprire don Zanon

*Grazie a un ritiro presso la casa madre degli Ottoriniani, due sposi hanno approfondito la figura del fondatore e il suo sogno sul diaconato*

DI PASQUALE VIOLANTE

Un ritiro spirituale per diaconi e spose presso la casa madre della Pia Società San Gaetano (Pssg) di Vicenza è stato occasione, per chi scrive e la moglie, di approfondire la figura del venerabile don Ottorino Zanon (1915-1972), fondatore della Pssg, del quale papa Francesco nel 2015 ha avviato il riconoscimento delle virtù eroiche. Venti i partecipanti, guidati da due padri della Pssg, Luca Garbinetto e Luciano

Bertelli. Le giornate dal 2 al 5 gennaio sono state ritmate da lectio, liturgie, meditazioni personali, condivisioni di gruppo e visite sui luoghi di don Zanon, in compagnia di religiosi che hanno vissuto con lui. Egli vedeva il progetto di Dio come un mosaico di tante tessere, dove ognuno è chiamato ad occupare il posto che Dio vuole per lui. Al centro della spiritualità ottoriniana vi è la chiamata a vivere il mistero di Gesù sacerdote servo, assumendo i suoi stessi sentimenti, *in primis* il totale abbandono alla volontà di Dio. Il ritiro si è focalizzato sulla visione che don Zanon aveva del diaconato, di cui è stato un profeta, delineandolo molto prima che il Concilio Vaticano II decidesse di ripristinarlo come grado permanente dell'ordine. Non fu l'unico a pensare al diaconato, ma

fu il primo a pensarlo come ministero associato al presbiterato, nel binomio prete-diacono, un soggetto unitario, nella loro differenza e complementarietà, per una conduzione pastorale comunitaria. Don Zanon iniziò a pensare al diaconato nel 1941, quando nella sua parrocchia non riusciva a stare con i giovani perché i fedeli lo richiedevano in chiesa per la direzione spirituale. Ebbe allora l'ispirazione che al prete dovesse affiancarsi uno speciale collaboratore, che chiamò assistente (poi diacono), che doveva essere vicino alla gente. Egli non ha mai considerato il diacono un religioso di seconda categoria. Il discernimento doveva far capire se si era chiamati ad essere preti o diaconi, ricevendo una formazione

ugualmente significativa, pur garantendo l'identità alle due vocazioni. Sono celibi che potrebbero anche diventare preti, ma scelgono il diaconato perché sentono che quello è il loro posto nel mosaico: sognava parrocchie con la presenza di un numero maggiore di diaconi rispetto ai preti, per entrare nei vari ambienti di vita. Don Zanon incontrò alcuni padri conciliari per esporgli la figura dell'assistente per il quale chiedeva il diaconato permanente. Il 22 gennaio 1969 nella cattedrale di Vicenza il suo sogno divenne realtà: sette religiosi della Pssg diventano i primi diaconi permanenti italiani ed i primi celibi al mondo. A 53 anni da quest'evento quale contributo può dare la Pssg alla riflessione e alla pratica ministeriale



Il gruppo di partecipanti nella chiesa del Seminario vescovile di Vicenza

dei diaconi permanenti, che sono per il 98% sposati? «Il diacono della Pssg - scrive Luca Garbinetto in *Preti e diaconi insieme. Per una nuova immagine di ministri nella Chiesa*, EDB - ha portato un cambio di prospettiva, pensare al ministero ordinato a partire dalle relazioni, il diacono in relazione con il vescovo,

ma soprattutto con il presbitero. Infatti nessun ministero compie l'intera mediazione di Cristo. Il ministero dell'ordine, nella sua triplice espressione, diviene sacramento della pluralistica e interdependente sinfonia ecclesiale», ed esprime l'essere uno nella diversità.

Anche la diocesi di Nola ha partecipato alla settima edizione del convegno della Pastorale familiare Cei rivolto ai nuovi incaricati del settore nelle diverse Chiese locali d'Italia

## Lo stile familiare via di comunione

DI BERNARDETTA E ANTONIO RUSSO\*

Dall'8 all'11 dicembre si è svolto ad Assisi il convegno «Vi occuperete di pastorale familiare» dedicato a tema «Costruiamo assieme una Chiesa-comunione. Avviare percorsi di pastorale integrata». Promosso dall'Ufficio per la Pastorale della Famiglia della Conferenza episcopale italiana, il Convegno - giunto alla settima edizione - si è rivolto principalmente ai nuovi incaricati diocesani di pastorale familiare, ma è stato aperto anche a chi, impegnato già da tempo ad affiancare le famiglie nel cammino di santità e di vita, desidera continuare a formarsi. La formazione è infatti stata più volte indicata, dai

necessario per poter servire meglio il vangelo in un tempo complesso come quello attuale, in cui occorre saper leggere la realtà e dare risposte non semplicistiche. Le giornate sono state introdotte da catechesi di padre Marco Vianelli, direttore dell'Ufficio Cei, dedicate al cammino fatto dalla Chiesa nascente come «Chiesa-comunione», nel quale anche la famiglia, «Chiesa domestica», può ritrovare un cammino esemplare per nutrire la comunione. La Chiesa - ha sottolineato padre Vianelli - nasce, come una sinfonia di storie non sempre intonate, a partire dalla chiamata dei dodici, che imparano a costruire la comunione attraverso una esperienza di familiarità e di intimità con Gesù; la Chiesa nasce sotto la Croce nella consegna del discepolo al-

la Madre, nell'accoglienza di una nuova relazione che è modello anche dell'«io accolgo» della promessa nuziale; la Chiesa nasce nella comunità del Risorto che sperimenta la comunione nell'esperienza familiare dello «spezzare il pane» nelle case. Lo stile familiare - ha evidenziato padre Vianelli - è connaturale all'esperienza cristiana, ma questo poi si è perso con il passaggio dalle case alle chiese per consentire l'accoglienza di un numero maggiore di persone, a scapito però delle relazioni. Occorre ritornare a uno stile familiare e, nell'attuale cammino sinodale - ha aggiunto monsignor Erio Castellucci, presidente del Gruppo di coordinamento nazionale del Cammino sinodale - la famiglia appare come l'immagine sinodale migliore, in quanto unisce ge-



L'assemblea dei partecipanti al convegno promosso dalla Pastorale per la famiglia della Cei

neri e generazioni e ci fa scoprire che non si è sempre maestri e sempre discepoli: se si è figli non si è sempre discepoli, se si è genitori non si è sempre maestri. Ciò che da sempre ha contraddistinto la Chiesa - ha sottolineato padre Mario Imperatori js, docente di teologia dogmatica presso la Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale - è un modo di vivere le relazioni fondato sulla comunione, in forza della comune appartenenza a Cristo, confessato come il Crocifisso Risorto, lo Sposo della Chiesa, l'unico Signore della storia. Ecco perché riappropriarsi della categoria di «Chiesa-Comunione», in questa logica sinodale, è importante per passare dall'ascoltarsi al decidere insieme e quindi riuscire a realizzare una pastorale integrata che coinvolga al-

tri soggetti, ha spiegato la professoressa Ina Siviglia, docente di Antropologia Teologica presso la Pontificia facoltà teologica dell'Italia Meridionale: pastorale integrata o meglio integrante, perché è un processo e non un dato, e corrisponde ad una Chiesa secondo il modello della comunione dove tutte le componenti della Chiesa si sentono corresponsabili nell'azione missionaria. Occorre cercare di attuare quanto nel 2001 scriveva san Giovanni Paolo II in *Novo millennio ineunte* al numero 43: «Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo».

\* équipe pastorale Famiglia e Vita

Consulta delle aggregazioni laicali

# INSIEME, VERSO GERUSALEMME

Serata diocesana di preparazione alla Quaresima

Vesperi  
presieduti dal vescovo Francesco Marino

Meditazione  
guidata dalla biblista Rosanna Virgili

**23 FEBBRAIO 2023**  
ORE 20.30  
**CATTEDRALE DI NOLA**



Diocesi di Nola





## «Cantieri di speranza», formazione al bene comune

Al via l'itinerario socio-politico e imprenditoriale della diocesi di Nola. Sei tappe su politica, economia, cultura, educazione, tecnologia e sostenibilità

DI ALFONSO LANZIERI

Si intitola "Cantieri di speranza. Ridare senso alle nostre scelte, ridare vita alla partecipazione" l'itinerario di formazione socio-politica e imprenditoriale promosso dagli uffici di Pastorale per la Carità e la Giustizia, per il Lato e l'Evangelizzazione, dalla Biblioteca diocesana San Paolino e dall'Azione Cattolica della diocesi di Nola. Le macro-aree tematiche affrontate dalla scuola saranno Politica ed economia, Cultura ed educazione e Tecnologia e

sostenibilità. Oltre a offrire un'occasione di formazione di qualità, gli organizzatori della scuola si propongono anche di intercettare sui territori realtà parrocchiali e non sensibili ai temi sociali, politici e imprenditoriali, per promuovere sinergie utili alla costruzione del bene comune. Un obiettivo che, come attesta il titolo del percorso, è frutto anche del cammino sinodale in atto. L'inaugurazione del percorso è prevista per sabato 4 febbraio 2023, alle ore 16 presso la Biblioteca diocesana San Paolino nel Seminario vescovile di Nola. Per l'occasione, l'economista Leonardo Becchetti, docente di Economia politica presso l'Università Tor Vergata di Roma, terrà una lezione su "Economia e felicità. Lo sviluppo di comunità energetiche". La lezione inaugurale è aperta a tutti. Le successive tappe del percorso, invece, sono riservate agli iscritti. È possibile iscriversi fino al 13

febbraio, tutte le informazioni saranno disponibili sul sito della Diocesi di Nola ([www.diocesisnola.it](http://www.diocesisnola.it)). La prima delle tappe dopo l'inaugurazione è prevista per il 16 febbraio, presso l'aula consiliare del Comune di Visciano, con un incontro sul tema "La partecipazione delle donne nella vita sociale, culturale, economica e politica per armonizzare la città". Poi il 23 marzo, presso la sala consiliare del Comune di Pomigliano D'Arco, si discuterà di "Partecipazione e corresponsabilità sociale tra dono, fraternità e bellezza. Non solo assistenza ma sistema di servizi generativi". Il 20 aprile, presso la sala consiliare del Comune di Comiziano, il tema sarà "L'accesso ai fondi Europei, come partecipare?". Il 19 maggio, invece, presso la sala consiliare del Comune di Baiano, si discuterà di "Tecnologia e sostenibilità: quali sfide possibili per le Piccole medie imprese?". Infine, l'8 giugno, presso la sa-

la consiliare del Comune di Terzigno, si discuterà del tema "Partecipare al servizio del bene comune. Tra sogno e realtà". Tutti gli appuntamenti inizieranno alle 19 e termineranno alle 20,30. La scuola è aperta a tutti gli interessati che abbiano raggiunto la maggiore età, ma è particolarmente rivolta a sindaci e amministratori locali in genere, anche alla luce degli incontri con i primi cittadini, promossi dalla diocesi per il Cammino sinodale. Il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti* rappresentano testi di riferimento per l'impostazione culturale dell'itinerario proposto. Anche se nel tempo struttura della proposta, tematiche e modalità hanno conosciuto diverse modifiche, l'itinerario "Cantieri di speranza" rappresenta la decima edizione della scuola sociopolitica promossa e organizzata dalla Chiesa di Nola.



Fra Luigi Antonio Cimmino

## Frate e prete una missione fra gioia e timore

Lo scorso 21 gennaio, a Marigliano, fra Luigi Antonio Cimmino ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale dal vescovo Francesco Marino

### VITA CONSACRATA

#### La Giornata mondiale nel segno di Longo

In Campania, la XXVII Giornata mondiale della Vita Consacrata del prossimo 2 febbraio - giorno della Festa della presentazione al Tempio del Signore - sarà celebrata quest'anno a livello regionale.

Tutti i consacrati, infatti, sono stati invitati dalla diocesi di Pompei a condividere il Cammino Giubilare



Caputo al monumento di Longo

Longhiano per celebrare il 150° anniversario dell'arrivo a Pompei del beato Bartolomeo Longo, apostolo del Santo Rosario, fondatore e benefattore del Santuario pompeiano e consacrato alla Fratellanza laica di San Domenico. La celebrazione della Giornata, presso il Santuario dedicato alla Vergine, inizierà alle ore 15.00. Alla preghiera del Santo Rosario seguirà la Santa Messa presieduta dal prelatore di Pompei, monsignor Tommaso Caputo.

DI LUISA IACCARINO

Un misto di gioia e di timore per il peso di una grande responsabilità. Così fra Luigi Antonio Cimmino, classe 1984 e originario di Frattamaggiore, descrive le emozioni che ha vissuto nei giorni che hanno preceduto la sua ordinazione sacerdotale, celebrata dal vescovo di Nola, Francesco Marino, lo scorso 21 gennaio presso il Santuario Madonna della Speranza in Marigliano.

Da circa quattro mesi, fra Cimmino è arrivato in diocesi ed è stato accolto dalla comunità mariglianese che, lo scorso 16 gennaio, ha partecipato alla giornata di preghiera in preparazione alla sua ordinazione sacerdotale.

Il novello sacerdote appartiene all'ordine dei Frati minori ed inizia il suo percorso di discernimento nell'ordine nel 2013. Con emozione, ricorda il giorno in cui ebbe consapevolezza che la sua era una chiamata alla vita religiosa. Il "giorno della svolta", così fra Cimmino definisce quella mattina dell'11 giugno 2012: «Ricordo tutto perfettamente. Alle ore 7 di quella mattina, decisi di diventare frate. Mia madre mi chiese di accompagnarla in una parrocchia di Frattamaggiore dove si sarebbe tenuta la benedizione dei gigli in onore della festa di San'Antonio da Padova. La sua richiesta mi suonò un po' strana. Mia madre è fermente credente ma non molto affezionata alle forme di devozione popolare. Decisi comunque di accompagnarla. In realtà, era già da un po' di tempo che cercavo di capire cosa Dio stesse chiedendo alla mia vita. Quando il frate che stava celebrando l'Eucaristia e improvvisamente tutto mi fu chiaro: Dio mi chiamava alla vita religiosa. Quella certezza è un

mistero che ancora oggi non riesco a spiegarmi. Dissi al mio padre spirituale che ero certo di voler diventare frate e da settembre di quell'anno iniziò il mio percorso di discernimento. L'immagine del sacerdote diocesano pure mi affascinava, ma dopo questo evento ho sentito di appartenere alla vita religiosa. Da quel momento, infatti, il convento aveva su di me l'effetto di una calamita: ogni giorno trovavo una scusa,

un'occasione per poterci andare». Ma questo percorso di progressiva "attrazione" verso la Chiesa per il novello sacerdote iniziò molto presto: «Fin da piccolo ho sentito il desiderio di donare la mia vita al Signore. Mio padre lavora come addobbatore e, quindi, per me la chiesa era la mia seconda casa. A 25 anni, poi, dopo un viaggio in Terra Santa, decido di iniziare un cammino di accompagnamento spirituale. In-

tanto, inizio il servizio civile in un centro anziani, poi collaboro con la Croce Rossa e con un centro per persone con disabilità. Vivere la dimensione dell'ascolto e la vicinanza ai più fragili ha acceso in me la consapevolezza di voler donare a Dio la mia vita». Ripensando al suo cammino vocazionale, fra Cimmino si sente grato di aver incontrato molti esempi di vita sacerdotale che l'hanno aiutato a coltivare la sua originalità: «Per essere, come Carlo Acutis ci ricorda, originali e non fotocopie - continua -. Mi piace sempre fare un esempio: l'armonia della melodia della cetra nasce dall'unicità del suono di ciascuna corda. Ringrazio il Signore mi ha donato persone capaci di coltivare il mio desiderio attraverso le mie predisposizioni e capacità».

Alla domanda sulle sue priorità da sacerdote, fra Cimmino non ha dubbi: sarà uomo del confessionale. L'ascolto e la cura delle persone, soprattutto i più giovani e "gli ultimi" saranno al centro del suo ministero: «Uno stile, quello dell'ascolto e della cura, - sottolinea - che però deve riportare le persone a Dio, e non al sacerdote e alla sua bravura. Non operiamo per noi stessi. In questo momento storico così complesso, bisogna avere a cuore la vita delle persone - spiega il novello sacerdote -. L'ascolto delle fragilità non può fermarsi ad un aspetto formale ed esteriore. Saper ascoltare chiede di fare un passo in più: la disponibilità di accompagnarli, a farsi compagno di strada. Anche per questo credo fortemente nella pastorale giovanile. Essa rappresenta un'importante occasione per aiutare i ragazzi a trovare la propria direzione, tra le difficoltà di famiglia sfasiate e la mancanza di punti di riferimento. Devono sapere che ci siamo per loro, in qualsiasi momento».

### LA DEDICA

Riceviamo e pubblichiamo una dedica in versi che Carlangelo Mauro ha composto per don Virgilio Marone, parroco a Sasso, frazione di Roccarainola, e direttore dell'Ufficio scuola diocesano, «persona - ha scritto Mauro a inDialogo - che da anni mi sta vicino da sacerdote e da amico, cui va tutta la mia stima e il mio affetto».

#### Guida dello spirito

Guida dello spirito: nasce un sorriso a pensare che fin dalle elementari ho ascoltato dell'affidarsi al maestro per il viaggio nei tre Regni

di altro si tratta qui morte, dolore, sofferenza reale non di letteratura e canone occidentale

di un granello di senape della vita di uno fragile e tremante cresciuto nella paura

eppure quando non c'è più speranza rinasce la speranza di un incontro e il dialogo con il cuore



Dante e Virgilio

## Da Scafati a Palermo per onorare Fratello Biagio

DI ALFONSO LANZIERI

In questi giorni, le sue immagini compaiono nei principali media italiani, come mai prima era accaduto. Vestito poveramente, con un crocifisso di legno, il volto scavato e affabile. Si tratta di Fratello Biagio - come aveva scelto di farsi chiamare - scomparso lo scorso 12 gennaio. Biagio Conte (questo il suo nome) era nato in una famiglia benestante di Palermo. Un giorno, però, il suo sguardo si posa sugli scartati della sua città e la sua vita cambia. A 26 anni lascia tutto e, dopo un pellegrinaggio a piedi ad Assisi sulla tomba di san Francesco, si dedi-

ca al servizio dei poveri di Palermo, armato solo del vangelo. La "Missione di Speranza e Carità", da lui fondata, oggi è sostegno e casa per centinaia di persone. Don Giuseppe De Luca, presbitero della diocesi di Nola, parroco della comunità di San Francesco di Paola a Scafati, ha partecipato ai suoi funerali. «Sono arrivato il giorno prima dei funerali - racconta don De Luca - e sono andato direttamente alla Missione. Ho visto il pellegrinaggio continuo di migliaia di persone, da tutta la Sicilia e non solo. Salutavano Fratello Biagio, pregavano, si confessavano. Io stesso mi sono messo a disposizione

per le confessioni: ho ascoltato le persone dal mattino fino al tardo pomeriggio. La sera - prosegue don De Luca - sono stato coinvolto nella grande fiaccolata che ha portato il corpo di Fratello Biagio dalla missione fino alla cattedrale: c'erano circa 30mila



Don De Luca ai funerali

persone, di tutti gli strati sociali. Un momento molto emozionante: ho visto un autentico movimento di popolo, il quale ha delle antenne speciali per riconoscere i testimoni di Dio. Lo stesso scenario il martedì ai funerali. È stato un dono poter essere lì a concelebbrare e portare la sua bara con altri sacerdoti palermitani». La conoscenza della figura di Fratello Biagio non è iniziata oggi. «Conosco da tempo la sua opera - dice don De Luca - in occasione di due suoi scioperi della fame, coi quali cercava di scuotere le coscienze e le istituzioni in favore degli emarginati, gli ho fatto avere un messaggio

di vicinanza. Nel 2021 gli consegnai un rosario e una reliquia del beato Carlo Acutis, del quale era devoto. La conoscenza di Fratello Biagio non è solo mia, ma di tutta la comunità di cui sono parroco. «La casa di Francesco», lo spazio di accoglienza per i poveri creato a Scafati, è stata ispirata anche da lui. Fratello Biagio - conclude don De Luca - è stato un uomo di Dio la cui testimonianza può essere riassunta, per me, in queste parole: "prendersi cura" e "speranza". Ha curato la sua città e ha dato speranza non solo ai poveri ma a tutti noi. Se nascono uomini così, allora Dio ci ama».



Il feretro di Fratello Biagio nella cattedrale di Palermo



Ufficio per l'Ecumenismo  
e il Dialogo interreligioso

# SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

TORRE ANNUNZIATA

**23 Gennaio 2023**

PREGHIERA ECUMENICA

*Con la partecipazione delle Comunità Cristiane Cittadine*

**Ore 19.00**

**Chiesa Evangelica Luterana** in Via Carminiello, 13

NOLA

**25 Gennaio 2023**

*Conversione di San Paolo Apostolo*

CELEBRAZIONE DEI VESPRI

*Presieduti dal Vescovo Francesco Marino  
Meditazione del Pastore Alberto Rocchini*

**Ore 20.00**

**Cattedrale di Nola**

**IMPARATE A FARE IL BENE;  
CERCATE LA GIUSTIZIA**

(ISAIA 1,17)

